

Tiresia

Maggio 2010: il IIC è da giorni in Sicilia per la gita d'istruzione.

Prima di prendere l'aereo si reca presso il magnifico teatro greco di Palazzolo Acreide in provincia di Siracusa. Tutti sono curiosi ed eccitati ma perché? Perché quello che andranno a vedere non sarà il solito spettacolo teatrale ma avrà qualcosa in più: a recitare saranno dei coetanei, degli amici, dei compagni di scuola. Ci sediamo e comincia lo spettacolo, si tratta dell'*Edipo Re* di Sofocle una delle tragedia più straordinarie di sempre ma che, essendo complessa e articolata, va resa con maestria e curata al massimo. Tutti siamo lì attenti e concentrati perché quei ragazzi sono davvero bravi, si scambiano battute fatte d'odio e d'amore, di regalità e semplicità, ma il bello deve ancora arrivare. Sì perché il cielo, prima splendente e azzurro, si fa sempre più cupo e minaccioso e un dio lassù sembra voler accompagnare con il suo spirito la tragedia perché proprio nel momento in cui Edipo urla dal dolore per l'accecamento inflittosi, si alza il vento e il cielo ormai si fa nero. La tragedia finisce ed è tutto una magia! ci alziamo e cominciamo ad applaudire, qualcuno si commuove come si commuovono gli attori, che dopo un anno di durissimo lavoro hanno plasmato un capolavoro.

Ce ne andiamo pensando a quanto siano soddisfatti i ragazzi ma ci rimane un interrogativo, saremmo capaci noi di creare qualcosa di simile? Un mio compagno mi si avvicina e mi dice: "Ma in fondo nella nostra vita che cosa siamo stati o siamo capaci di fare, visto questo la mia risposta è: niente!". La visita d'istruzione finisce e a scuola tutti ci complimentiamo con quegli "attori", con la professoressa che era stata capace di creare dal nulla il tutto e sì, siamo anche un po' invidiosi, ma è quell'invidia che ti sprona, che ti dà forza. Poi l'ultimo giorno di scuola la professoressa entra in classe e ci dice che ha una notizia per noi, tutti sono curiosi ma non sanno, nemmeno immaginano che quello che verrà detto loro sarà l'inizio di una "fantastica avventura" e rimarrà stampato nei cuori e nelle menti di tutti; quello che la professoressa vuole dirci è che vorrebbe ripetere con noi quest'esperienza.

Dentro di me iniziò un terremoto e le scosse erano scosse di paura, di ansia, di preoccupazione perché sapevo quanto sarebbe stato difficile diventare in poco tempo un attore ma la gioia e la voglia di cominciare erano talmente forti che quelle scosse furono niente in confronto.

Dopo l'estate si cominciò e subito capii quella mia scelta di partecipare a quante situazioni dure mi avrebbe portato ma sapevo che avevo troppa voglia di intraprendere quel cammino che era pieno di buche e insidie ma che alla fine aveva la Felicità e la Gioia di aver fatto BENE. I mesi passavano velocissimi tra una prova e l'altra, tra notti passate a sognare lo spettacolo e giornate a provare davanti allo specchio o insieme agli altri, poi finalmente arrivò maggio e si partì per Siracusa. Sul treno si scherzava, si rideva e lo stesso anche in albergo ma c'era qualcosa nella mente di tutti, qualcosa di difficile e di grande, qualcosa di potente e semplicemente bello: uno spettacolo da fare, una scommessa con noi stessi da vincere. Non dimenticherò mai la prova generale il giorno prima, fu un disastro e tutti eravamo preoccupatissimi, io ero adirato e nervoso con me stesso, non riuscivo a capire perché dopo mesi di intenso lavoro e dopo che avevo provato il mio monologo migliaia di volte questo fosse venuto così male. La notte passò tra una passeggiata e l'altra per la stanza e in balcone e tutti, tutti, non dormimmo. Il momento che aspettavamo da un

anno era finalmente arrivato ed ero, eravamo, pronti per l'appuntamento, l'appuntamento con la gioia e con la soddisfazione personale che nella vita è una delle cose più importanti per un uomo. Quei momenti sono i più belli, quelli che non dimenticherò mai, quelli dietro le quinte, quando senti la battuta che precede la tua entrata in scena, quando reciti, quando pensi a come dire una parola, quando dici una parola ma pensi a quelle dopo, quando pensi di aver dimenticato tutto e invece le frasi sgorgano fuori dalla tua bocca fuori dal tuo cuore, quando pronunci l'ultimo suono ed esci di scena per poi poter finalmente dire "Sì, ce l'ho fatta, sono arrivato alla fine!".

Queste sono le sensazioni che ho provato ogni volta che abbiamo recitato e dentro di me rimarranno per sempre, rimarrà ogni singolo secondo sul palco, rimarranno le risate le prime volte che si provava in sala, rimarrà l'ansia prima dello spettacolo e la voglia di rientrare quando si era usciti di scena perché quegli attimi così fantastici sembravano esser durati troppo poco. Porterò sempre con me quest'esperienza, quest'avventura e ringrazio tutti quelli che hanno fatto sì che questo fosse possibile, la professoressa che è stata capace di far diventare la scuola qualcosa di più dei semplici libri, delle interrogazioni e degli esami, l'ha fatta diventare esperienza di vita, voglia di far bene e di impegnarsi, di credere in qualcosa di grande.

La malinconia è tanta quando ripenso a quei momenti, allo spettacolo, alle prove, a tanti attimi vissuti con i miei amici, a ridere e a faticare.

Tra tanti anni non potrò non voltarmi e rivedere dietro di me tutto questo.

Alessio Piazza